

## REPORTAGE

La squadra di saldatori che si occupa della manutenzione delle rotaie Atm, a Milano.

# DENTRO

# LA NOTTE

DAL TRAMONTO ALL'ALBA,  
MILANO NON SI FERMA. PERCHÉ È  
COME NEW YORK: NON DORME MAI.  
SALDATORI, INGEGNERI, PASTICCIERI:  
UN ESERCITO DI FORMICHE LAVORA.  
PER PREPARARE IL (BUON)GIORNO

DI PIERO COLAPRICO  
FOTO DI LUCA ROTONDO PER DLUI



Un addetto delle manutenzione rotale e, sotto, la sala dormitorio per i turnisti della sicurezza autostrade. Pagina accanto: il maestro pasticciere di Cova Eduardo Gadda e, sotto, un operaio del Pronto intervento acquedotti.



**«SPERIAMO  
DI NON SENTIRCI»,  
GLI DICONO.  
SE SI SENTONO,  
VUOL DIRE  
CHE È SUCCESSO  
QUALCOSA DI  
BRUTTO**



Gianluca Franzò  
nella sala comando  
per il controllo  
autostrade a Romano  
di Lombardia (Bergamo).



Un pasticcere lavora alla macchina che porziona l'impasto dei panettoni nel laboratorio di Cova.

# L

L'onnipoli, la città dove c'è tutto, non si ferma mai. Qui a Milano c'è sempre più spesso da correre, come se si fosse tornati agli anni '60, e c'è sempre gente con una valigia in mano, specie in questo periodo. L'Expo, così come successo a Torino con le Olimpiadi del 2006, ha rilanciato il turismo (e ormai Milano batte Roma). Ma accanto ai viaggiatori, è scoppiata la voglia degli abitanti di tornare a muoversi, girare, sbattersi, cercare un'idea, un *quicoss* anche solo per sbarcare il lunario. La notte s'è allungata tra aperitivi, spettacoli, riunioni, chiamate via Skype, conference call, spesa nei supermercati. S'è allungata anche per preparare meglio il giorno.

Difficile che uno dei 2 milioni e 200mila passeggeri dell'azienda del trasporto pubblico Atm abbia mai sentito parlare del signor Marino Rizzi e della sua squadra. C'è chi, passando, li sotte: «Minions!», perché sono vestiti di giallo e portano gli occhiali, come i personaggi dei film d'animazione. C'è chi li maledice: «Non posso passare? Ma non potete spostarvi un attimino?». Qualche volta, girando nelle notti, sono stati sfiorati da follie, risse, lampeggianti. E, come dice uno di loro: «Noi conosciamo Milano a pezzi, sappiamo dov'è via Victor Hugo ma che cosa c'è dietro all'Ambrosiana no, mai stati, perché non ci passano i tram. Noi, alla fin fine, conosciamo solo la città delle rotaie».

Sono le 22 passate e siamo, appunto, tra le rotaie. Quelle di piazza XXIV maggio, valvola pulsante del quartiere Ticinese. Cartelli rossi, nastri gialli, palette, separano i "Minions" dai ragazzi e le ragazze della movida. La squadra del signor Marino costituisce una specie di scoglio fumante e scintillante, nel vero reale di questi partecipi, in mezzo all'andirivieni di giovani esibiti e disinibiti, alcuni con ciuffi di capelli che sfidano la forza di gravità, chi in minigonna da Crazy Horse, chi eccentrico e

chi formale come a una prima della Scala, alla moda e alla contromoda, con le mutande che spuntano fuori dai jeans a vita bassa o con le scollature da Pompadour. Devono aver investito almeno un quarto d'ora davanti allo specchio delle loro brame. «Io», dice Marino, «sono in strada dal 1986, eravamo nel pieno della famosa "Milano da bere", be', posso dire che si beve ancora tanto. A volte lavoriamo con i vigili per evitare problemi». Mentre spiega concetti come riprofilatura, elettrodi, sbalzo termico, stecche di giunzione, giunto di dilatazione, che noi, sereni viaggiatori con biglietto o abbonamento Atm, possiamo forse fare a meno di capire, riassume il lavoro collettivo in un concetto: «Noi allunghiamo la vita alle rotaie, facciamo risparmiare la città». E, anche se stiamo dove stiamo, anche se sono trentun'anni che fa parte del "pronto intervento saldatori", quest'uomo, che come titolo di studio ha la terza media, riesce a spiazzarci: «Perché mi piace ancora questo lavoro? Per la sua libertà». Quale, signor Marino? «Si sta all'aria aperta, si decide quale sia il modo migliore per giuntare le rotaie, si diventa amici, in fin dei conti in giro di notte siamo sempre gli stessi. E quando piove, perché l'acqua è nemica della saldatura, andiamo a fare manutenzione nei depositi. Prima ho fatto anni in officina, dove vedi solo il poster della donna nuda messa sul muro da un collega triste». Marino parla, i suoi annuiscono, anche l'ingegnere dell'Atm lo ascolta e viene da pensare alle operose formichine di Milano, quelle che continuano ogni giorno, in questo caso ogni notte, a spingere la loro briciolina di "lavoro". Che sia una saldatura o un pacco da incartare in un negozio, un articolo da scrivere o una provetta da analizzare, una startup da inventare o un modello da creare, fanno: e ne sono fieri, come in questa piazza XXIV Maggio, dove continua a passare

gente, dove le scintille sono più luminose dei lampioni e la Darsena, aperta per l'Expo, ha ritrovato la brezza che corre lungo i fiumi della Lombardia.

Lo si capisce dalle battute, dal cameratismo un po' macho, anche da come, con sguardo paterno, questi operai solidi come rocce guardano i ragazzi che si sorreggono e ridono: quant'è bella giovinezza, ma a volte, almeno a Milano, sembra più bello il lavoro. **Fieri di essere formiche. Solo per questo nessuno degli operai si lamenta** se il programma delle manutenzioni si sta spostando in zona Porta Romana e se la notte continua, sia per loro, sia per altri, quelli che troviamo nel quartier generale del "pronto soccorso acquedotto". È in via Spaventa, sempre zona Navigli. Uffici piccoli, quasi striminzi, e piazzale molto, molto spazioso, con tutti i mezzi posteggiati in fila. Sullo schermo di un computer si legge "Seveso". È un fiume per il quale, e ci scusino i tanti che ne hanno patito la forza, si potrebbe provare un po' di quella simpatia di cui godono i ribelli sconfitti. È stato interrato. Inghiottito dalla famosa Città di Milano, la Città di M., quella che mastica e seppellisce chiunque la rallenti. Ma, ogni tanto, il Seveso ritrova il canto delle antiche onde, che è diventato ruggito di gorgo: si vendica e, come uno Spartaco dei fiumi, spezza le catene dei cementi armati. Gonfio di fosfati e colibatteri, esplosa dai tombini: se ci fosse una giustizia in questo mondo, dovrebbero allagare le case degli amministratori pubblici che, invece di fare manutenzione, per decenni hanno guardato altrove. Altre voci, altri appalti. Purtroppo, a rimetterci, come sempre nelle guerre, sono i più poveri: le acque si gonfiano fino a rendere impraticabili un paio di quartieri popolari, ma «Oggi è calmo, solo a quota 108 scatta l'allarme», dice Giuseppe, che smonta per lasciare la sedia a Edoardo. E

mentre siamo là, scattano due allarmi. Uno è dalle parti della Bovisasca, che per arrivarci ci vuole un po', l'altro davanti alla vecchia Fiera Campionaria. Si va veloci nella notte, ma più veloce del nostro corteo di auto bianche è un semplice tablet: «Questa è l'unica città che ha la mappa precisa del suo acquedotto, 2.450 km di tubi, e anche la mappa delle fogne, altri 1.480 km, vengono a studiarci da mezzo mondo», dice l'ingegnere Teresa Gentile, bionda, simpatica, responsabile del "pronto intervento idrico. E il collega Gianni Santavenera traduce i simboli: «Queste sono valvole, questi i tubi di calibri diversi, abbiamo anche la mappa delle persone che sono in dialisi, perché se dobbiamo togliere l'acqua, cosa che nove volte su dieci riusciamo a evitare, li avvisiamo».

Il capo operaio Giovanni Massaro con un idrofono ascolta l'acqua che pulsa dalla falla. Dà ordini, intanto racconta di come sia difficile in alcuni casi lavorare nel sottosuolo, dove passano anche i cavi dell'alta tensione: qualcuno a volte ci muore, sottoterra, folgorato. E lo sa bene un suo collega, che raggiungiamo in piazza Amendola: sta lavorando con un bypass, perché c'è una falla, sotto la fermata del bus, che gocciola proprio accanto alla cabina che porta la corrente alla linea rossa della metropolitana. Il cantiere è affollato. Tranne, ruspe, macchine taglia-asfalto. Intorno, però, le finestre sono spente. Milano dorme. Nessuno, quando apre il rubinetto, quando al mattino fa la doccia, sa dei tubi cambiati. E nessuno ha visto i telefonini di questi nottambuli dell'acqua corrente: di solito le gallery contengono foto di figli, fidanzate, paesaggi. Questi operai dell'acquedotto, che è gestito da MM, mostrano tutti quanti foto, persino filmati, di piazze allagate, geysers che spuntano non dal suolo islandese ma dal marciapiede di via Melchiorre Gioia. Sono tutti i casi che hanno risolto: «Non mi ringra-

**APERITIVI,  
RIUNIONI,  
CHIAMATE  
VIA SKYPE,  
SPESA  
AL SUPER:  
LA NOTTE  
S'È  
ALLUNGATA  
ANCHE PER  
PREPARARE  
MEGLIO  
IL GIORNO**

Il responsabile del Pronto intervento acquedotti nel centro operativo di Metropolitana Milanese.



Il furgone superaccessoriato del servizio sicurezza delle autostrade.

### L'ITALIA CHE È DESTA

**41,8%**

la percentuale di italiani impiegati in lavori con turni notturni e/o "atipici" (dati Eurostat).

**4**

i milioni che regolarmente lavorano con un turno di notte (analisi Isfol).

**38,5%**

è invece la media dei lavoratori notturni in Europa (Eurostat).

**23,8%**

la percentuale di "turnisti" di notte impiegati nel settore manifatturiero.

**18-24**

la fascia di età con il maggiore numero di lavoratori notturni (Eurostat).

ziare, ho fatto il mio lavoro», ci tengono che questo sia il loro stile, come se non fossimo nel 2017 degli haters via computer, ma tra gli operai socialisti del primo Novecento.

Si sono fatte le 2 e, al casello autostradale milanese della Brebemi, la bruna Alessandra guarda il monitor: come fa quattro notti al mese e sono già 22 anni. Si occupa delle "anomalie", come vengono cordialmente ribattezzati anche gli automobilisti che non trovano il biglietto. È sua la voce all'interfono della guardiola automatizzata. Vista da dietro le quinte, nell'oscurità, l'autostrada è un deserto vivo: un ragazzino grande e grosso è a bordo di un furgone carico di qualsiasi cosa possa servire, dalle cesoie per tagliare le reti alle taniche, dai guanti anti scorie chimiche al cacciavite. Viaggia obbligatoriamente massimo a 80 all'ora: «Al km 34 c'è un cartello da raddrizzare», comunica alla centrale. È come una superspia, anche se lo chiamano "ausiliario della viabilità". Dalle nutrie che mangiano i cavi al camion fermo dove non deve, è lui - ex imprenditore edile che s'è reinventato un lavoro - a occuparsi di tutto: «Sull'autostrada nulla è lasciato al caso, è questo che mi fa impressione, è spaziale». Lentamente per gli standard abituali di un automobilista medio - ma il nostro uomo non può sgarrare, un Gps segnala tutto - siamo arrivati alla centrale di Romano di Lombardia. La sala comando, con maxischermi collegati alle telecamere che, chilometro per chilometro, possono segnalare quel che capita, ricorda (non è a caso che l'ausiliario abbia detto "spaziale") *Star Trek*. Ma, accanto alla tecnologia, esistono scorte di acqua, vettovaglie, persino una camerata dove dormire in caso di emergenza, come ci fa vedere Gianluca Franzò. Cammina senza mai staccarsi da telefonino e tablet. E, in questo mondo d'asfalto e sensori, come si salutano le persone? Con un ironico «Speriamo di non sentirci»: se si sentono, vuol

dire che è successo qualcosa di negativo. La notte diventa meno buia. Difficile vedere a Milano le dita rosa dell'aurora, ma le autopatuglie tornano in caserma, le ambulanze si spengono, i medici si danno il cambio accanto ai monitor, il Carrefour di corso Lodi ha mantenuto ancora il record italiano delle vendite dei Carrefour, l'esperto di mercati della Sim ha verificato che la Borsa di Tokyo non abbia avuto contraccolpi, e, in una strada in fondo a viale Espinasse, si spande un odore che, data l'ora e la notte trascorsa, è ancora più invitante: viene dal laboratorio di Cova, il pasticciere di via Montenapoleone. «Siete i primi giornalisti che entrano», viene detto a cronista e fotografo. Sono gentili, ma ci vestono come padri in sala parto. È indispensabile per incontrare quello che tutti chiamano "maestro", cioè Eduardo Gadda. *Offelè, fa el to' mesté*, si dice a Milano, cioè pasticciere fai il tuo mestiere, se no sono "pasticci". Il maestro è misurato come un cardiocirurgo e delicato come un cigno quando con il mattarello spiana la sfoglia, quando controlla i panettoni, quando spiega con ardore che molti anni fa il proprietario di Cova, Mario Faccioli, «ha avuto una visione: fare panettoni tutto l'anno ed esportarli in tutto il mondo». Che cosa significa essere contenti del proprio lavoro? «Io stesso», spiega mentre prepara cannoli uno a uno, «ho aperto il primo Cova a Hong Kong, nel '93 e siccome le stagioni nel mondo sono diverse, le umidità diverse, diverse le farine, o il burro, abbiamo lavorato per avere ovunque la stessa qualità». Osserva il lievito madre, qui una sorta di divinità: come un bambino viene nutrito, curato, nascosto e, mentre il sole si alza sull'onnipoli, e sembra metterla in moto, è lo stesso Gadda che ci serve una brioche alla crema. È appena sfornata. Scusate, alcune notti sono dure. Molto dure. Ma a volte basta poco perché la mattina, anche a Milano, si annunci "dolce".